

Ognuno ricorda come il Comune d'Acqui, ampiamente trionfante in prima sede, abbia vista, non senza stupore, modificata in Appello la sentenza del primo magistrato. — Per conto proprio il Sindaco non s'adagia a tale giudicato, e all'appoggio di autorevoli giureconsulti, spera fermamente di ottenere piena ragione presso la Suprema Corte di Roma.

Aggiunge che al postutto un sentimento di giustizia e di riguardo verso i Comuni che soddisfecero al loro impegno traccia non dubbiamente la via da seguirsi. Fortunatamente il credito del Comune d'Acqui per questo titolo è ormai ridotto a L. 5000.

Il Consiglio aderisce senza osservazioni.

Spese per l'inaugurazione del Tronco Ferroviario Asti-Ovada.

IL SINDACO espone sommariamente al Consiglio le varie spese incontrate in tale circostanza, ascendenti a L. 5000 circa, contro uno stanziamento di sole L. 1000.

ZANOLETTI F. ripete quel che già disse, che cioè spettava al Consiglio il deliberare circa tali feste. — Raccomanda che per analoghi casi avvenire si tenga conto di ciò.

SCATI opina che la Giunta s'è valsa delle sue facoltà, tenuto conto di quanto s'era detto in occasione del bilancio. — Sente di dover tributare ampio elogio alla Giunta, che con una somma sì modesta, seppe allestire feste decenti, le quali riscossero l'approvazione della cittadinanza, specialmente per la luminaria.

ZANOLETTI non divide le viste di Scati quanto alla prima parte.

PASTORINO accenna ad alcune spese che figurano tra quelle per l'inaugurazione, mentre in realtà sono spese consuetudinarie e normali, come per esempio la coloritura del cancello dell'Asilo ed altre. Aggiunge che se si tiene conto delle 500 lire distribuite ai poveri e delle spese non inerenti alle feste, la somma esposta nella circostanza di cui è caso, si restringerà a L. 4000 circa.

Il Consiglio approva l'operato della Giunta.

Per ultimo, datosi atto della presentazione del conto consuntivo 1892 per parte del Tesoriere, scioglie la seduta.

ACQUI-OVADA

E' indiscutibile che la nuova ferrovia creò, fra la nostra Città e la simpatica Ovada, un movimento che noi giovani non osavamo sperare; si ripeteva, è vero, dai padri che Ovada non poteva avere dimenticato il vecchio legame che a noi la univa, che sarebbe stata lieta e felice di riprendere gli antichi rapporti commerciali ed amministrativi che un *ukase* del ministro Rattazzi aveva ingiustamente troncato, ma si temeva che l'abitudine ed il tramvia avessero d'assai affievolito il vecchio sentimento di fratellanza. Siamo oggi superbi di constatare che ciò non è, che ciò non avvenne.

A chi assiste all'arrivo dei treni Ovadesi si presenta uno spettacolo inaspettato e straordinario: concorso di merci e di persone; il commercio per Piemonte riconosce ed attua la sua strada naturale per cui ha un percorso di tempo e di moneta, compensatrici sulle vecchie strade.

Questo beneficio, non avesse altro merito, ha quello di giustificare l'opera incessante, patriottica e coraggiosa del papà Saracco a cui si deve esclusivamente la costruzione della nuova ferrovia; noi ne prendiamo atto perché si constati l'utile che la nuova opera produce. Ma constatando tale fatto dovremo limitarci agli effetti del presente? Non potremo, nello interesse delle popolazioni che la nuova ferrovia attraversa, avere altre aspirazioni, altri voti, altri bisogni da compiere?

Parliamoci chiaro e senza reticenze; il Mandamento di Ovada, la cui popolazione appartiene per indole, per costumi, per tendenze, per tradizioni, per interessi locali al nostro Circondario, fa oggi parte del Circondario di Novi, mentre, come sopra si disse, fino al 1859 fece parte del nostro; ora si dovrà riparare l'ingiustizia subita dell'immeritato distacco? La nuova comunicazione aperta che avvicina di tanto Acqui ad Ovada ne sarebbe l'occasione e ne presenterebbe l'opportunità? E' una questione seria, grave, che va considerata, non sotto l'aspetto egoistico, ma con viste patriottiche di utili locali, e con generosità d'animo e di mente.

Non vorremmo che gli amici di Novi interpretassero malamente questo articolo; non è una questione di utile e di danno che noi trattiamo, è invece una questione di tardiva giustizia a rendersi, e di bisogni locali a soddisfare.

Purtroppo praticamente queste nostre idee non si accetteranno senza beneficio d'inventario, e si griderà da tutte parti che si fa una questione di assorbimento: no, sarebbe un errore; è una questione di giustizia che s'impone per la specialità del caso.

Coll'apertura della galleria del Turchino, Acqui sarà riunita a Genova con un tragitto che non sarà superiore ad un'ora di percorso. Ovada trovandosi direttamente sulla linea. In queste condizioni si presenta naturale il bisogno che il nostro Tribunale si sottragga alla giurisdizione della Corte d'Appello di Casale per essere aggregato a quella di Genova; e come si potrà in codesta emergenza non riconoscere il bisogno dell'unione di Ovada ad Acqui?...

Genova è ricca; Genova ha bisogno di espansione, e ce lo dimostra col Scrivia le cui rocche improduttive vennero in pochi anni coronate di splendide ville. Ebbene in contraccambio noi le offriamo colline amene, vigneti splendidi ed una serqua di vecchi castelli, che della Repubblica ricordano le glorie avite e dei suoi dogi richiamano le gesta immortali.

Fra noi dunque l'era nuova, senza danno di alcuno, ed ai fratelli d'Ovada il nostro saluto, ed il nostro augurio perché si ripristino gli antichi vincoli d'una secolare fratellanza.

ELEZIONI PROVINCIALI

A TORTONA E VILLALVERNIA

E i lettori nostri e gli elettori dei due Mandamenti di Tortona e Villalvernia stupiranno forse dell'intromissione della *Bollente* in lotte elettorali estranee agli interessi del nostro Circondario. Cesserà lo stupore e sarà giudicato legittimo quell'intervento e quello apprezzamento che sono provocati da quelli appunto che avrebbero dovuto sbrigare in famiglia le proprie faccende nella presente contingenza elettorale.

L'*Avvenire*, Giornale Amministrativo Politico-Commerciale, di gran formato e di squisita fattura, lascia cadere dall'alto del suo giornalistico seggio tortonese una parola di commiserazione e di biasimo all'indirizzo nostro che tenemmo parola un giorno delle note dimissioni dell'avv. Cantù per l'affare dei cordoni del carro funebre Dezerbi; affare che ha ormai rotto i c....ordoni ai popoli dei due emisferi.

« Vi è stato persino chi ha voluto lodare il Saracco, scrive l'autorevole foglio; un *giornale* d'Acqui, per esempio, ma questa è gente che fa il suo dovere... e chi vorrà perdere il tempo a risponderle? »

Caspita! Si trattasse di polemizzare col *New York Herald*, col *Times*, col *Figaro*, magari colla *Tribuna* o con la *Riforma*, tant'è il pregevole giornale tortonese potrebbe spendere qualche riga di risposta, ma con un giornale d'Acqui, ci sarebbe da perder senno e dignità.

Ciò malgrado, forti anzi della noncuranza che quelli esimii giornalisti spiegano a nostro riguardo e che ci risparmierebbero di conseguenza i brillanti e micidiali attacchi dell'*Avvenire*, che tira in ballo il nostro povero giornale pure dichiarando che non conviene occuparsi di noi poveri lucertolini della stampa, diremo liberamente il pensiero nostro sull'alto significato della risorta candidatura dell'avv. Cantù, che si propone, dopo avere sdegnosamente dichiarato che non può il suo nome coesistere colla presidenza del Senatore Saracco, nientemeno che in due mandamenti.

Il sig. avv. Cantù ha preso pretesto, per istessa confessione del magno organo che lo sostiene, da un fatto enorme, etc. perché gli offriva un mezzo dignitoso d'uscita da quel Consiglio Provinciale, dove, dopo la Commissione d'inchiesta e dopo la separazione dei due Mandamenti, state fatte, dicono, *in odium personae*, non era possibile rimanere, perché dimostravano che, sebbene in Consiglio l'avesse chiamato una ragguardevolissima maggioranza d'elettori, né la Deputazione né il Consiglio Provinciale ve lo volevano.

Che non ve lo volessero, non è esatto; forse, ad essere nel vero, si potrebbe scrivere che il Consiglio Provinciale aveva in maggiore considerazione, per zelo, intelletto e competenza, il suo competitore soccombente avv. Pincetti, che da tanti anni gli elettori avevano onorato del loro suffragio, e alla loro fiducia aveva degnamente corrisposto, occupandosi indefessamente degli interessi dei due Mandamenti.

Ad ogni modo, qualunque fosse il movente di questa unanime ostilità contro una persona che nel disimpegno del suo mandato non si è distinto che per una piacevole impronta d'originalità, non pare agli amici del signor avv. Cantù che è un prendere in giro gli elettori il metterli in agitazione per rimandarli al Consiglio Provinciale, dove è dichiarato che non può rimanere, specie colla Presidenza del Saracco, e dove per essere conseguente alle precedenti sue dichiarazioni non dovrà mettere piede?

Perché, a legittimare l'accettazione del nuovo mandato non ci sarebbe che un'ipotesi: quella che il Governo, in vista del *pronunciamento* in favore di questo paladino della moralità provinciale, si decida a sciogliere il Consiglio, e le nuove elezioni mettano fuori dall'urna altrettanti Consiglieri che lo equivalgano e lo prescelgano ad assumere la Presidenza del Consiglio.

Ma l'idea è troppo allegra perché possa essere realizzabile; e conseguentemente l'elezione dell'avv. Cantù si risolverebbe in una dimostrazione che potrà avere molti significati, meno quello della serietà.

« La coscienza pubblica, scrive l'*Avvenire*, oggi assiste interpidita, istupidita a tanti nefandi spettacoli: oggi si potrebbe quasi ripetere il verso di Dante:

« Ogu' uom v'è barattier fuorchè Buonturo »

Parole profondamente tragiche e fiere d'una procella sociale....

Pel momento, però, pare a noi, gli elettori opereranno saggiamente a votare contro l'avv. Cantù; perché se Egli intende di essere coerente al proposito manifestato, sarà una votazione inutile, e se opina, malgrado la fatta dichiarazione, di accettare il mandato, sarà un solitario nel Consiglio e un pregiudizio per l'interesse dei Mandamenti.

Di fronte alle nequizie dei tempi, vedano di serbarlo per un miglior avvenire.

Se nel pandemonio politico amministrativo

« Ogni uom v'è barattier fuorchè Cantù.....
« Faraano bene a non votarlo più ».

FRA TOCCHI E TOGHE

In Tribunale.

Udienza 24 Luglio.

Furto — *Martini Luigi* detto *Biagio*, carrettiere, di Acqui - imputato del delitto di cui all'art. 404 n. 3 Codice Penale, per avere la notte del 28 al 29 Gennaio 1893, dalla casa d'abitazione in Acqui ed a danno di Garbarino Antonia, rubato un portamonete contenente lire 19 — venne assolto per non provata reità.

Difensore — Avv. Mascherini.

×

Vendita abusiva di medicinali — *Poggio Maria*, *Bertonasco Francesco*, *Roba Giuseppe*, *Cirio Maria*, *Murialdi Giulio* e *Bolla Giovanni*, erano chiamati a rispondere del reato di cui all'art. 27 della legge 20 Dicembre 1888 sulla Sanità Pubblica, per avere tenuto, in Vesime i quattro primi ed in Cessole il Bolla, commercio abusivo di sostanze medicinali state sequestrate dai R.R. Carabinieri.

In seguito alle risultanze della pubblica discussione, il Tribunale pronunciava sentenza di assoluzione per tutti gli imputati.

Difensore — Avv. Braggio.

×

Furto — *Thea Pietro*, residente a Castelletto Molina, imputato di furto aggravato a sensi dell'art. 403 N.º 7 Cod. Penale, per avere in epoca imprecisata dal 17 al 20 Marzo 1893 in Castelletto Molina rubato a danno di Ravera Domenico e di Thea G. B. circa 2300 canne del valore di circa L. 40 lasciate per necessità all'aperta campagna — ebbe la pena dichiarata estinta in virtù del Decreto di Amnistia 22 Aprile 1893.

Difensore — Avv. Braggio.

×

Favoreggiamento — *Chiarlone Narciso*, di Denice, comparve a rispondere

VINO DA PASTO

da vendere a Brente (50 litri) mezzo brente (25 litri), e quarti (12 litri e mezzo).

Presso VASSALLO GUIDO panettiere.